

UNA COMUNITÀ SI RACCONTA



I seminaristi di Nola e il loro Seminario

“Questo non è un giornalino”, mi verrebbe da affermare citando il famosissimo quadro con la pipa e la didascalia di René Magritte (1898-1967), il grande protagonista del surrealismo.

Tranquilli: ciò che leggerete non è surreale ma nemmeno corrisponde perfettamente alla realtà. Come sostiene Papa Francesco, “la realtà è più grande dell’idea” e anche delle parole che la esprimono. Nel nostro caso la realtà, cioè la vita e l’esperienza della Comunità vocazionale del Seminario di Nola non sono riducibili a questi fogli e a queste righe, eppure questi fogli le indicano, queste righe le evocano e invitano a immaginarle e, magari, a frequentarle.



Ecco: queste pagine vorrebbero essere un invito ad “andare al di là” del “già detto”, del noto, forse del pregiudizio; vorrebbero rilanciare un rapporto, annodare i fili di una comunicazione, di una relazione di conoscenza e – speriamo! – di amicizia tra il Seminario di Nola, dove giovani credenti si preparano a essere preti, e le comunità e quanti domani incontreranno sul loro cammino per condividere “gioie e speranze, tristezze e angosce” da discepoli di Cristo.

Questo, infatti, per noi è il nostro Seminario: un luogo, certamente, carico di ricordi carissimi, ricco di memorie prestigiose e solenni; uno spazio pieno di volti, di nomi che hanno fatto bella e gloriosa la storia della Chiesa di Nola e che ancora ospita incontri, persone, momenti significativi della nostra vita diocesana e del nostro territorio. Soprattutto, però, il Seminario per noi è un tempo, che è superiore allo spazio, direbbe ancora il Papa: è il tempo della semina, un kairòs appunto.



Mons. Francesco Iannone
Rettore del Seminario

È il tempo durante il quale alcuni giovani, attratti da Cristo risorto e vivo nella Sua Chiesa, accompagnati dal Vescovo e dai suoi collaboratori, imparano ad accogliere nel terreno della loro vita il seme buono del Vangelo e a farlo fruttificare in scelte libere e responsabili di dono e di servizio per la gioia dei fratelli e per la vita del mondo.

Sappiamo bene che da qualche anno, a causa delle tristi notizie riguardanti gli abusi di vario genere commessi da preti nell'esercizio del loro ministero, si fa una certa fatica a parlare con entusiasmo di seminari, seminaristi e sacerdoti.

Pur condividendo con il Papa e con tutta la Chiesa l'amarezza per queste controtestimonianze, vorremmo però anche reagire al clima di generale sospetto, complice anche una generalizzazione mediatica francamente un po' superficiale, e raccontare la nostra vita, le nostre storie e rendere ragione, con convinzione e rispetto, della grande speranza che sorregge il nostro impegno e il nostro cammino. Noi stiamo sperimentando, attraverso la preghiera, lo studio, la fraternità ecclesiale e le



Il Vescovo e i seminaristi nella Basilica di Novacella (Bz)

esperienze di incontro e di servizio che caratterizzano il tempo del Seminario, che Cristo è necessario perché l'uomo sia veramente uomo; che la Chiesa è davvero una casa per chi vuole cercare un senso e un significato al vivere e al morire; che il mondo, questo nostro mondo, così drammatico e doloroso, è ancora e sempre da amare e servire fino a quando non troverà la pace. Noi siamo qui per questo. E speriamo che verrete a trovarci per fare insieme un pezzo di strada.

Mons. Francesco Iannone
Rettore del Seminario



LA COMUNITÀ SI PRESENTA...



La comunità Vocazionale

Intrecci di vita

*Sono **Andrea Iovino**, originario della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, Rione Trieste in Somma Vesuviana, che mi ha visto crescere e muovere i primi passi verso il Signore. Sono in formazione presso il pontificio seminario campano interregionale di Posillipo.

Da Settembre di quest'anno svolgo il mio servizio pastorale presso la parrocchia Immacolata di Saviano, una realtà viva e vivificante. Durante questi anni di seminario, il brano biblico che mi accompagna è quello di Geremia 18,1-6 che tratta della relazione tra l'essere umano e Dio; mi sento come quella creta in mano al vasaio, Dio che mi plasma, mi modella e rimodella sul tornio della vita. Dobbiamo essere disposti a essere purificati, rifiniti e talvolta persino distrutti, poiché solo attraverso questo processo possiamo essere trasformati in nuove creature.

Questa trasformazione ci rende capaci di ospitare la presenza di Gesù, portando la Sua luce e il Suo amore nel mondo.

Come afferma Isaia 64,7: "Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani" ..

*Mi chiamo **Michele Del Giudice**, ho 31 anni e sono un seminarista di Terzigno e da quest'anno svolgo il mio servizio pastorale presso la parrocchia San Felice in Princis di Pomigliano D'Arco.

La mia vocazione non è sbocciata improvvisamente, ma è nata da un sincero desiderio di cercare e stabilire una relazione d'amore con Dio. Il mio cammino è ispirato dalla testimonianza di San Francesco d'Assisi e di Santa Teresa di Calcutta.

Sono profondamente convinto che "nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici (Gv 15,13)". Questo desiderio mi ha spinto a vivere il messaggio dell'amore. La mia vocazione è un dono, un segno della presenza di Dio, e sento di donarmi seguendo l'esempio di Cristo. La vocazione è un atto di donazione e un compimento della promessa di Dio, e ci è data la libertà di rischiare per scoprirla e amarla.

È un'opportunità entusiasmante per realizzare i progetti di Dio, richiede autenticità, umanità e la volontà di diffondere il Vangelo di Cristo.

La vocazione è apertura alle sorprese di Dio e un invito a incarnare il Suo amore, portando speranza nel mondo. La vocazione è l'azione di Dio che opera in me, in te, in tutti.

*Bentrovati a tutti, sono **Carmine Esposito** ho 29 anni e sono seminarista al quarto anno di formazione. Sono originario della parrocchia S. Maria di Costantinopoli in Somma Vesuviana. Attualmente svolgo il mio servizio pastorale a Marigliano, nella parrocchia del Sacro Cuore. Scrivo queste poche righe di presentazione come condivisione con voi, cari lettori. Comincio il mio cammino di discernimento vocazionale spinto da una ricerca di senso, che non riuscivo a trovare da nessuna parte. Sembrava di averlo trovato negli studi universitari in lettere, ma non era così. E rispondendo a un sano desiderio che mi veniva dal profondo, decisi di entrare in seminario.

Dal quel momento sto sperimentando un'abbondanza delle sue grazie, insieme anche a tante fatiche e resistenze. C'è una certezza che accompagna la mia vita, cioè che il Signore la abita, è presenza fedele, rocca di rifugio.

Concludo dicendo che il Signore si diverte amando le nostre vite "spesso strampalate", è la sua attività preferita. E tu, nella tua vita incasinata, vuoi essere felice?



*Sono **Francesco Pacia** e ho 35 anni. Sono originario di Taurano, dove sin da piccolo ho partecipato alla vita della parrocchia francescana di San Michele Arcangelo. Dopo la maturità classica, ho studiato “Lettere Classiche” e “Filologia Classica” presso la Federico II. Ho anche conseguito il dottorato di ricerca con una tesi in letteratura latina medievale presso l’Università di Salerno.

Sono attualmente al quinto anno di formazione per il presbiterato; dopo due anni presso il Seminario di Posillipo dove ho studiato filosofia, dal 2021 sono a Roma presso il Collegio Capranica per studiare teologia alla Pontificia Università Gregoriana, dove sto sperimentando la bellezza della Chiesa universale.

Sto facendo esperienza pastorale presso la parrocchia San Luca Evangelista al Prenestino, dove collaboro con il presbitero e i numerosi laici impegnati per i corsi di cresima e di preparazione al matrimonio, oltre che con i giovani. Amo leggere e scrivere, la poesia e la natura. Da sempre affascinato dal Vangelo, mi piace scorgere la presenza del Signore negli eventi e nella vita mia e di chi mi sta intorno.

*Mi chiamo **Italo Prisco**, 24 anni, di Tufino. Curioso, riflessivo, attento osservatore, a tratti orgoglioso, ma anche tenero. Socievole. Tra un’equazione matematica e un testo latino, 7 anni fa, un invito, vieni e vedi, nell’Azione Cattolica della mia parrocchia, S.S. Bartolomeo Ap. e Giovanni Battista.

Ho l’opportunità di rileggere i segmenti confusi della mia storia: Dio-Padre, da sempre, aveva posato il Suo sguardo benedicente su di me. Prendo in mano la mia vita, ascoltando la possibilità di poter fare grandi cose nell’Amore. Continua la ricerca con uno stile nuovo, nel dialogo generativo con Cristo Gesù. Mi affido alla Chiesa; scelgo di entrare in seminario: ora sono già al quarto anno a Posillipo. Tempo di confronto e autenticità. Mi sento figlio amato, persino per la debolezza.

Custodisco nel cuore una grande gioia: questa provo a tradurre in ciò che vivo con la Comunità Interparrocchiale di Brusiano nella quale, da un anno, svolgo la mia esperienza pastorale.

*Parlare di sé stesso può sembrare facile, però poi ti passano nella mente ricordi, sentimenti, emozioni, vissuti, belli ma anche ferite che spesso fanno male, che poi ti rendi conto che anche loro fanno parte di me.

Anche parlare della propria vocazione non è mai facile poiché significa parlare di ciò che c’è nell’intimo del proprio cuore, in quanto è un dono, ma nello stesso tempo è anche un mistero piuttosto grande. Sono **Mario Casillo** e vivo ad Ottaviano. Credo profondamente nell’impegno di seguire Gesù sulla via del Vangelo. Credo fermamente che il mio desiderio di imitare Cristo e partecipare al suo piano di salvezza per tutti gli uomini mi condurrà su questa strada.

Questi anni mi hanno permesso di sentirmi confermato nella mia speciale vocazione a seguire il Signore e hanno rafforzato in me un profondo desiderio di seguirlo e fare la sua volontà.

Nella mia vocazione mi sento particolarmente incline alla riconciliazione e alla comunione, esperienze fondamentali per un sacerdote.

Con cuore grato, affido allo Spirito Santo e alle preghiere di tutti voi il mio ministero diaconale che da stasera è stato a me donato per l’imposizione delle mani del Vescovo Francesco.



I Seminaristi con il vescovo Francesco

La Comunità Vocazionale

ECCO MANDA ME!

Ammissione agli Ordini Sacri di Francesco Pacia

Venerdì 6 Ottobre 2023 nella Basilica Cattedrale di Nola, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Francesco, il seminarista Francesco Pacia ha ricevuto l'ammissione agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato. Francesco si è preparato a vivere questo importante momento del suo cammino con il pellegrinaggio in Terra Santa, che gli ha ri-dato la freschezza aurorale dell'incontro con il Signore e il desiderio di seguirlo, ripercorrendo gli albori della sua vocazione. Proprio nella Basilica del Santo Sepolcro, ha chiesto la grazia di essere "rematore della Pasqua" ovunque e comunque.



Gli esercizi annuali vissuti ai Camaldoli, incentrati sulle parabole di Gesù di Mt 13, gli hanno consegnato un'immagine forte: il suo sì, piccolo e fragile, come un granellino di senape. eppure forte come ogni seme che porta in sé forza e vita.

Nell'Ecceomi consegnato al vescovo e alla Chiesa, ha sentito intrecciate e benedette le file di tutta la sua storia. Ha rivisto incontri e volti, rivissuto lacrime e gioie, fatiche e consolazioni di tutto il cammino. Da quel giorno il suo cammino ha ripreso vigore ed entusiasmo.

Al timore della responsabilità di tale chiamata risponde con coraggio e con la certezza che il Signore è con lui ed è sostenuto dalla Chiesa, che lo accompagna con amore e dedizione. E, si sa, l'amore - amare ed essere amati, sentirsi e sapersi amati - vince la paura. Buon cammino Francesco!

Carmine Esposito
Seminarista



Francesco Pacia

Tre nuovi presbiteri per la Chiesa di Nola

Nella Solennità dello *scriba mansuetudinis Christi* – San Luca Evangelista, così è chiamato da Dante – lo scorso 18 ottobre, in una cattedrale in festa, il nostro Vescovo Francesco ha ordinato presbiteri don Salvatore Barbella, della parrocchia di San Giuseppe in Boscoreale, don Sebastiano Marino di Santa Maria delle Vergini in Scafati e don Giuseppe Matrone di San Pietro Apostolo in Scafati.

Salvatore Barbella, classe 1991, attualmente svolge il suo servizio pastorale presso la parrocchia Maria SS. della Stella in Nola e ha intrapreso il percorso accademico della Licenza in Teologia biblica presso la sez. San Luigi della PFTIM. Anche Sebastiano Marino, classe 1985, è licenziando in Teologia biblica presso la stessa sezione e svolge il suo servizio pastorale nella sua parrocchia di origine. Giuseppe Matrone, invece, classe 1990, sta vivendo il suo servizio pastorale presso la parrocchia Immacolata Concezione in Boscoreale ed è studente di Licenza in diritto canonico presso la PUL di Roma.

Era dal 2021 che la nostra Chiesa diocesana di Nola non celebrava un momento di così grande grazia: tre nuovi presbiteri che spezzeranno ancora per noi il Pane della Parola e dell'Eucaristia. Perché la loro missione – che ha senso proprio e solo come *sequela Christi* – non diventi un'impresa individualistica, il Signore li invia a preparare la sua strada "a due a due", perché il Vangelo sia testimoniato da uomini che, vincendo le antipatie e le inimicizie, cercano di accogliersi, rispettarsi, volersi bene.

Mons. Marino – durante l'appassionata omelia – sottolineava che sono presbiteri non per sé: chiamati a continuare la personale missione di Gesù maestro, sacerdote e pastore. Inviati ad una lotta contro sé stessi, contro la propria autocelebrazione. In mezzo a lupi, senza alcuna assicurazione del successo della loro missione. Solo in un affidamento radicale al Signore, potranno, infatti, sperimentare la Sua protezione, nelle tribolazioni che arriveranno, con la certezza di fede di essere sulle tracce di Colui che conobbe la non accoglienza, il rifiuto, e non vi si ribellò.

Annunciatori instancabili della vicinanza di Dio ad ogni uomo. Chiamati continuamente a spogliarsi di tutto – potere, protagonismo – perché l'annuncio sia credibile e la loro piccolezza crei fiducia, sia avvertita dalle donne e gli uomini di oggi come non minacciosa e renda possibile il miracolo dell'incontro tra diversi, tra lontani,

perché proviamo a riscoprirci Fratelli tutti. Uomini di Dio, operatori di pace, costruendo ogni scelta, anche pastorale, solo sull'Amore che comprende la miseria umana e scommette sulla loro capacità di vincere il male anche in sé stessi.

Attratti e inviati – l'augurio del vescovo Marino. Possano crescere nella familiarità con il Maestro nella preghiera. Stando in ginocchio di fronte all'Eucarestia ogni giorno, respirino aria di Vangelo, per imparare sempre di più ad offrirsi come sacrificio vivente al Signore, vincendo la tentazione dell'indifferenza e dell'egocentrismo.

Siano per la nostra Chiesa nolana segno di speranza per una rinnovata pentecoste!

Italo Prisco
Seminarista



Don Sebastiano, don Salvatore e don Giuseppe con la comunità del Seminario

RILEGGENDO SØREN KIERKEGAARD

il pensatore del *kairós*

Mi sembra indicato esordire su questo giornalino presentando il pensiero di un filosofo che di *kairós* se ne intende, ovvero Kierkegaard. In un'epoca come la nostra in cui l'importante sembra essere "cercatori della verità" e pare ingenuo affermare che la verità può anche essere trovata, e addirittura reazionario dichiararsi moralmente convinti di averla trovata, è utile ricordare la sua sottolineatura della (apparente) contraddizione insita nella ricerca.

Se, da un lato, non posso cercare la verità se già la conosco, dall'altro non posso cercarla neanche se la ignoro del tutto, perché non saprei esattamente cosa dovrei cercare e forse neanche mi accorgerei della sua mancanza. Secondo Kierkegaard i filosofi, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, escono da questa impasse affermando che la verità è già, in qualche modo, dentro di noi, abbiamo solo bisogno che qualcuno ci insegni a utilizzare bene il potenziale cognitivo di cui siamo dotati per (ri)appropriarci dell'autentica conoscenza, un po' quello che faceva Socrate attraverso la maieutica. Ma se la verità, o almeno la capacità di raggiungerla, è già in noi allora l'incontro col "Socrate" di turno non è decisivo in senso assoluto; per il Cristianesimo, invece, esiste un momento, anzi il momento che ha valore assoluto: il momento dell'incontro con Cristo.

Esso è decisivo perché l'uomo non ha già in sé la verità, ma la riceve da Cristo insieme alla condizione per accoglierla, il che fa di questi non un semplice maestro ma il Salvatore.

Secondo Kierkegaard, tale momento è qualitativamente diverso da ogni altro, in esso il tempo e l'eternità si toccano, è il corrispettivo esistenziale del *pléroma tou chrónou* (pienezza del tempo) di cui parla San Paolo (Gal. 4,4) ovvero l'evento dell'incarnazione; proprio perché "riempito" da Cristo, il *chrónos* si fa *kairós*, tempo favorevole, tempo in cui siamo chiamati a fare delle scelte.

Due secoli or sono il pensatore danese riscontra nei suoi contemporanei una tendenza che caratterizza gli uomini (soprattutto i giovani) nella società odierna: restare storditi dinanzi alle molteplici possibilità che offre l'esistenza senza essere capaci di scelte assolute e definitive.

A differenza di alcuni suoi interpreti del secolo scorso, il danese ritiene che non giovi a nulla possedere la libertà di scelta se non si sceglie la verità; il Seminario rappresenta proprio un'opportunità d'interiorizzazione della verità per decidersi ad impegnare la propria vita per essa.

Credo che oggi più che mai sia urgente e necessario sottolineare, come ha fatto Kierkegaard, l'"assoluta differenza" di Cristo per non ridurLo ad una opzione tra le altre e suscitare così quell'inquietudine e quella passione che sono preambolo della fede e quindi di ogni possibile vocazione.

don Dario Panico
Vicerettore di Nola



VERSO IL NATALE, ACCOMPAGNATI DALLA PAROLA

Prima domenica: Vagliare il futuro

Mc 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

L'inizio di un nuovo anno liturgico porta sempre con sé il brivido aurorale dei cominciamenti. La liturgia, però, ci sorprende, mettendoci davanti uno stralcio dell'ultimo discorso di Gesù, prima della Passione, che ci proietta verso quella dimensione escatologica della vita, sempre più sconosciuta ai nostri giorni. La liturgia ci invita, infatti, a partire, o meglio ripartire, dalla fine, dal fine. Da quello che ci sta davanti e che comunemente chiamiamo futuro. Un futuro che, stando alla similitudine di Marco, ha la dinamica di un incontro – più precisamente un rincontrarsi – il cui tenore ed esito sono dati dal calore del vegliare e dalla fedeltà al proprio compito nelle trame, a volte incerte, a volte radiose, di quell'oggi che è simbolicamente rappresentato come assenza del padrone.

L'Avvento, dunque, inizia nel segno del futuro, ma – come il latino permette di distinguere – non il futuro *futurum*, semplice proiezione in avanti del soggetto, popolata di possibilità pressoché infinite e fagocitanti, ma il futuro *adventus*, ossia il certo venirci incontro di un evento e di un Qualcuno da riconoscere e accogliere. Il futuro, quindi, come strada in cui ci sta già venendo incontro il Signore. È lui, infatti, che venuto e sempre veniente, ci sta venendo incontro negli eventi e negli incontri di ogni giorno.

È Dio, infatti, il futuro, che non solo ci sta davanti, ma innanzitutto ci sta dentro. E ci partorisce nella dinamica scolpente e cesellante dell'attesa e del desiderio che ignora termini e stanchezze.

Il fatto che ignoriamo l'ora – all'improvviso dice Marco – non significa che siamo lasciati completamente sprovveduti in questa missione di vegliare e attendere (anche al proprio compito). Significa, piuttosto, imparare a tenere gli occhi aperti per leggere la storia e la vita, proprie e degli altri, individuali e comunitarie, come storia di salvezza.

Il vegliare allora sarà vagliare: setacciare attese ed eventi, presenti e anche passati, rovesciarli per trovarvi Lui, per scoprirlo all'opera non da ora, ma da sempre e per il sempre. Anche se si tratta di guerre, malattie, morte, relazioni ferite. Anzi, soprattutto lì.

Vegliare, allora, sarà anche lasciarsi vagliare da Lui, lasciarsi scombussolare i piani, cambiarci le idee e le coordinate, rinnovare lo sguardo per cambiare giudizio sulla vita nostra e altrui. Significa lasciarsi svegliare per cooperare al suo *adventus*.

Buon Avvento!

Seconda domenica: : Preparare l'inizio

Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

*«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri».*

Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Se il Vangelo di domenica scorsa ci faceva guardare alla fine e al fine, quello di questa domenica, invece, ci riporta all'inizio. Inizio, dunque. Parola che rimanda alla creazione e al senza tempo, ma che Marco coniuga con un annuncio e con una persona entrate nel tempo, o meglio con una persona che è una, anzi la buona notizia: *inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*. Inizio, cioè, della buona notizia che è Gesù Cristo, Figlio di Dio. È lui il nuovo inizio per tutti, lui la buona notizia di Dio per ogni uomo.

Inizio e buona notizia, che ha bisogno di una strada per giungere e raggiungere tutti, ha bisogno dei piedi e della voce di chi li annuncia non solo dai pulpiti delle chiese ma soprattutto dal pulpito della vita. La missione di Giovanni è quella che il tempo di oggi maggiormente ci chiede e che, come cristiani, ci chiediamo gli uni agli altri.

Nel deserto della nostra storia tocca a noi gridare che in Gesù Dio è già venuto ed è presente, indicandolo in mezzo a quello che accade, laddove vive la gente e corre, più o meno affannosamente, per trovare un senso.

Aiutando i deserti e i tronchi delle vite, che non ingranano, a fiorire; raddrizzando i sentieri aggrovigliati di chi si è smarrito e livellando cumuli di ostacoli, orgogli e scuse che frapponiamo tra noi e l'Altro. Facilitando inizi, ponti e incontri tra l'attesa di salvezza e di Dio e la sua continua fedeltà a quella perenne e unica promessa di esserci sempre: promessa compiuta per sempre in Gesù, che è il Dio-con-noi e reale possibilità di nuovo inizio.

Per fare ciò occorre conversione: cambiare rotta, cambiare sguardo, cambiare attese. Ri-orientarci insieme alla luce della Parola, la vera preparatrice di strade, Lei che fu all'inizio di tutto. Allearci, dunque, alla Parola per preparare insieme gli inizi e le albe di Dio nelle vite di ognuno. Buona preparazione di strade!

Terza domenica: Davanti alla luce

Gv 1,6-8.19-28

*Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

*Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.*

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

*Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore,
come disse il profeta Isaia».*

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei.

*Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia,
né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi
non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del
sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava
battezzando.*

Andare incontro a Dio che viene, andare incontro al suo *adventus* che ci viene incontro, comporta un cammino riconfigurante, in cui Giovanni Battista ci è precursore.

Sappiamo dai Sinottici che all'inizio egli annuncia la strada del Messia, lo riconosce e lo battezza; ma, poi, sembra quasi dubitare di lui o per lo meno ne rimane perplesso: arriva a chiedergli se è davvero Colui che deve venire o bisogna attenderne un altro. Arriva sempre il momento in cui le attese e le pretese su Gesù e su Dio, le immagini e le comprensioni di Dio e di Gesù finiscono inevitabilmente per scontrarsi da un lato con la nostra misera realtà, dall'altro con la vera identità di Gesù e di Dio.

Giunge sempre il momento in cui la realtà viva di Gesù, ciò che egli fa e dice, mette in crisi visioni, attese, idee su di Lui. E arriva il dubbio che Gesù non è tanto la garanzia di certezza, serenità e sicurezza nella vita, quanto uno che forse viene a mettere in crisi proprio queste categorie. Seguirlo, annunciarlo non è automatica garanzia di riuscita nella vita, preservazione dello *status quo*, polizza contro problemi, sfortune o errori, certezza che le cose andranno come vogliamo noi perché si è dalla parte del più forte, del più grande. Nel Vangelo di questa domenica Giovanni mostra una chiara consapevolezza della sua identità e di quella di Gesù.

L'evangelista la esprime chiaramente: non era lui la luce e Giovanni stesso ne è conscio quando alle domande dei sacerdoti e dei leviti confessò e non negò, confessando tutto ciò che non è in funzione e alla luce di Colui che viene dopo di lui: non il Cristo, non Elia, non il profeta ma solo voce della sua parola e più avanti amico dello Sposo che gioisce pienamente alla sua venuta. Perché è Lui il protagonista, lui il centro, lui fulcro.

Giovanni allora ci sta davanti in questo centro dell'Avvento, quando il tempo si assottiglia e il Natale si avvicina, perché ci chiediamo chi e cosa stiamo attendendo, quale Dio aspettiamo e annunciamo, quale Chiesa viviamo, siamo e, attendendo, costruiamo. E per ricordarci, soprattutto, che non siamo noi il centro, noi il padreterno, noi i Salvatori, noi il futuro. Al massimo premesse per Lui e così metterci dietro di Lui, come discepoli sempre in cammino.

Giovanni ci ricorda che la luce non siamo noi. E noi dobbiamo lasciarci colpire, ferire, smascherarci da questa luce. Dall'Atteso che è sempre al di là di ogni nostra attesa, di ogni nostro teorema o modello. Sempre più concreto, vitale e reale di noi. Buona attesa come e con Giovanni!

Quarta domenica: Complici della salvezza

Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo.” Così scriveva nel suo testamento spirituale P. Christian de Chergé (1937-1996), uno dei martiri di Tibhirine, oggi beato. Quanta verità in queste parole! Il peccato, l'odio, l'egoismo, il vivere solo per sé contribuiscono, infatti, a non arginare quel male, che pur con orrore e indignazione sappiamo riconoscere e denunciare, quando lo vediamo nella cronaca sempre più nera dei nostri tempi o nelle nostre vite. Eppure, in questo tempo che segna l'apparente vittoria dei fabbricatori di deserti, dei detonatori di guerre, degli affaristi e dei prevaricatori, dei mercificatori della dignità umana, Dio continua a riversare la sua salvezza, realizzata una volta per sempre in Gesù. Dio, oggi come allora, cerca collaboratori della sua salvezza, uomini e donne che si fanno complici della sua volontà di salvezza. È successo con Abramo, Mosè e i profeti, uomini e donne normalissimi, impastati di male e debolezza, ma capaci di reggere il faccia a faccia con Dio e con gli uomini e fare la loro parte perché si realizzasse la sua salvezza, il suo progetto di bene. È successo in maniera mirabile con Maria, che non ha arretrato davanti a quel Dio, che faceva irruzione in una periferia marginale dell'ecumene come se fosse il centro del mondo e che avrebbe invaso il suo corpo, le sue relazioni e i suoi sogni di giovane donna come se fossero più santi del Santo dei Santi. Anzi, a quel Dio che non le avrebbe risparmiato spade nell'anima, incomprensioni e parole ferenti, a quel Dio che il suo canto

avrebbe celebrato come rovesciatore di tutte le storture e i prevaricatori della storia, come rovesciatore di salvezza nelle fibre oscure della materia e della storia, a quel Dio che la elevava a comprimaria e coprotagonista della sua salvezza, Maria offre tutto: il corpo, il latte e il pane, il lavoro ordinario di donna di casa, i sorrisi, le carezze e gli abbracci, gli stichi della Torah, le lacrime, le braccia, il cuore... tutto, persino lo stesso Figlio, il dono ricevuto. Maria ci sta dinanzi ormai alle soglie del Natale a ricordarci la nostra parte nella storia della salvezza. Dio cerca anche noi per continuare a salvare. Dio cerca anche la nostra vita marginale e ordinaria perché sia canale di salvezza per altri. Perché con i nostri si si fabbrichino ponti, si costruisca pace, si annunci un senso, una buona novella. Perché con la nostra vocazione, il nostro lavoro, la nostra famiglia egli possa raggiungere chi vede solo cumuli di macerie e un male sempre più indomabile. Perché anche la nostra vita possa generare il Figlio di Dio, che siamo noi. Del resto, come dice P. Christian de Chergé nel film *Uomini di Dio*: «La nostra identità di uomini va da una nascita all'altra, e da una nascita all'altra finiremo anche noi per far nascere questo figlio di Dio che siamo noi, perché l'incarnazione per noi è lasciare che la realtà filiale di Gesù si incarni nella nostra umanità. Il mistero dell'incarnazione è proprio quello che tutti noi vivremo». Sia allora questo Natale occasione perché si incarni in noi la realtà filiale di Gesù e la sua salvezza si radichi ancora di più in noi e intorno a noi e il male, già vinto, arretri!

Auguri! Buon Natale!

SEGNO DI UN AMORE CHE È COMANDAMENTO

Una promessa d'amore

Lo scorso sabato mattina, 28 ottobre, l'accollito Mario Casillo ha promesso di mantenere gli obblighi di fedeltà e di obbedienza connessi alla sua Ordinazione diaconale.

In particolare ha promesso di conservarsi celibe per la Chiesa. Ha poi dichiarato di professare la fede cattolica e di conservarsi fedele all'insegnamento del Papa e dei vescovi in comunione con Lui. Un osservatore esterno (ma forse anche qualcuno dei presenti, penso ai Genitori) potrebbe restare impressionato da un rito simile: che senso hanno tutti questi "obblighi", questi doveri quando si parla di fede, di amore, di libertà? Non ci hanno insegnato che "al cuor non si comanda"? E come si permette allora la Chiesa di chiedere a un giovane che "si sente" chiamato di osservare tutte queste regole, norme e precetti? Delle due l'una: o la Chiesa è davvero una istituzione sorpassata da ammodernare il prima possibile o c'è qui

una sapienza del vivere che va decodificata in un mondo che sembra conoscere solo i diritti soggettivi e nessun dovere oggettivo. La Parola di Dio unisce il verbo "amare" alla parola "comandamento": perché l'amore non è solo un sentimento ma appunto anche un comandamento perché ha a che fare con la vita dell'altro. Mario ha promesso di esserci, con Dio e con gli altri, di non venire meno, di affidare anche la propria fragilità e debolezza a una fedeltà più grande.

Mario ha promesso di non fare dei propri limiti un motivo per il proprio disimpegno ma di trasformarli in un amore più grande, poiché la fragilità non si supera rassegnandosi ad amare di meno ma impegnandosi ad amare di più. E di tutto questo noi gli siamo grati e ringraziamo Dio!" Oggi 15 novembre Mario è diventato diacono. Auguri!

Mons. Francesco Iannone
 Rettore del Seminario



Mario Casillo fa la sua professione di fede

Gli appuntamenti del Seminario

25 novembre 2023

ore 18:00: Incontro con i responsabili dei gruppi ministranti in Seminario

01/03 dicembre 2023

Week-end vocazionale in Seminario

04 gennaio 2024

Epifania con i Ministranti in Seminario

20 aprile 2024

Veglia diocesana vocazionale - Parrocchia San Francesco di Paola in Scafati (Sa)

03/05 - 07 aprile 2024

Missione Vocazionale a Somma Vesuviana (Na)

11 maggio 2024

Festa diocesana dei ministranti in Seminario